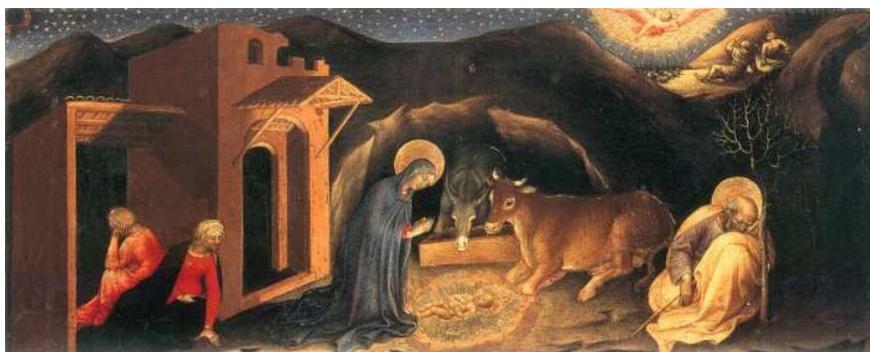


OMELIA

Messa di Mezzanotte a San Valeriano



La Messa stanotte sarebbe stato forse più giusto celebrarla non qui ma in via Udine, vicino al Cara, cioè al Centro immigrati..... io però non me la sento di fare queste scelte ardite e forse voi di capirle.....**certo** è che il popolo ebraico, a cui Gesù era legato secondo la carne e il sangue, si autodefiniva nella Bibbia come una comunità di «**forestieri e pellegrini**», tant'è vero che aveva codificato questa straordinaria normativa su cui dovrebbero riflettere anche molti legislatori sedicenti cristiani: «Vi sarà una sola legge sia per il nativo sia per lo straniero residente in mezzo a voi... Quando un forestiero dimorerà presso di voi nel vostro paese, non gli dovrete far torto, ma lo tratterete come colui che è nato fra voi; l'amerai come te stesso perché anche voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto» (Esodo 12, 49; Levitico 19, 33-34). Ora, se leggiamo i primi due capitoli del Vangelo di Matteo, la tradizionale retorica, la dolcezza del Natale sparisce per lasciare intravedere una trama cupa: Gesù nasce in una grotta-stalla, è deposto non in una culla ma in una mangiatoia, si affaccia subito l'incubo di una repressione sanguinaria (la "strage degli innocenti") e la famiglia deve imboccare la via della clandestinità, riparando nel confinante Egitto, diventando così gente extracomunitaria. Come non pensare allora stasera a tante storie che ci sono vicine, allo sguardo di quei bambini che da un po' di tempo frequentano anche il nostro Oratorio e che hanno lineamenti e volti medio-orientali, da Gesù Bambino. Non possiamo non vedere oggi questa storia che si ripete, il Bimbo di Betlemme rifiutato, (come recita solennemente in latino il Vangelo): **quia non erat eis locus in hospitium** . non c'era posto per loro nell'albergo". Siamo chiamati a tentare di costruire strade diverse da quelle di sofferenza che ogni giorno queste persone calpestando, perché solo così, forse, **ri-troveremo** quello stupore per la vita, quella luce, quella letizia capace di contagiare nuovamente la nostra vita. A differenza dei Vangeli apocrifi, nel Vangelo che abbiamo ascoltato c'è poco spazio per la poesia, Natale è un dramma, il Figlio che viene e l'umanità che lo rifiuta!. Eppure sono anche per noi le parole dell'Angelo: "Non temete, ecco vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di David un salvatore, che è il Cristo Signore" (Lc 2, 10). Non c'è, e non può esserci, gioia più grande. Voglio concludere con le parole che Papa Benedetto ha detto l'altro ieri all'Udienza generale: "Gesù Bambino, giungendo a noi, non ci trovi impreparati,

impegnati soltanto a rendere più bella la realtà esteriore, ma ci spinga ancora di più a predisporre il nostro animo ad incontrare Colui che verrà a visitarci, che è la vera bellezza e la vera luce. Purifichiamo quindi la nostra coscienza e la nostra vita da ciò che è contrario a questa venuta: pensieri, parole, atteggiamenti e azioni, spronandoci a compiere il bene e a contribuire a realizzare in questo nostro mondo la pace e la giustizia per ogni uomo e a camminare così incontro al Signore.”

E concludo davvero con una poesia trovata tra le tante mail e che giorni fa mi ha inviato un amico, dice così:

***Voglio un Natale** nel quale, per davvero, rinasca nuovamente il Figlio d’Uomo dentro il presepe intriso di dolore d’una umanità stanca e derelitta.*

*Per questo **voglio un Natale** tutto nuovo dove, alla vista di quel Figlio d’Uomo, abbagliati e trafitti dentro i cuori cadiamo in ginocchio tutti insieme, tutta l’umanità: sia i poveri che i ricchi, scoprendo che tutti quanti siamo fratelli, sia i più potenti che quelli derelitti, sani e malati, santi e delinquenti.*

***Voglio un Natale** che sia vero.....Amen*